



La Cgil: «Il problema ora è come utilizzare le risorse a disposizione». Per i giovani nel '98 170mila opportunità in più

Scommessa occupazione

Il governo: 670mila nuovi posti entro il 2001

MILANO. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, preferisce non sbilanciarsi. E di cifre non ne fa. Il documento di programmazione economica, si limita a dire, prevede un «forte incremento dell'occupazione», legato alle prospettive di crescita che la politica di risanamento sin qui perseguita ha reso possibile. Cioè all'utilizzo di quelle risorse che saranno rese disponibili, oltre che dalla crescita stessa, dalla riduzione dei tassi di interesse. Il governo, spiega, la sua scelta l'ha fatta con chiarezza. «Vogliamo che siano fortemente concentrate per sostenere l'occupazione nel Mezzogiorno». Come e con quali obiettivi è ancora presto per dirlo: modi e quantità sono ancora in corso di definizione. Nello schema di Dpef presentato ai sindacati, però, le cifre ci sono. E dicono che entro il 2001, cioè nell'arco dei prossimi tre anni, sarà possibile creare quasi 700mila posti di lavoro. Con incrementi dell'occupazione dello 0,7 per cento nel '99 (pari a 160mila posti), dello 0,9 nel 2000 (altri 190mila posti) e dell'uno per cento nel 2001 (ancora 200mila posti). Che vanno ad aggiungersi ai 120mila previsti per l'anno in corso. Totale 670mila. Quelle che ancora non ci sono, invece, sono le modalità. L'indicazione cioè di come utilizzare le risorse a disposizione perché possano davvero produrre occupazione. «Un problema delicato», sottolinea il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Il passato è lì a ricordare

sprechi ed errori. Ma anche perché - come commenta il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato - il rapporto tra crescita, risorse disponibili, investimenti e occupazione non è per nulla automatico. E comunque, se automatismo c'era, ormai si è rotto. «La prima cosa da fare - spiega il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - è cercare di governare la ripresa, di non lasciarla alla spontaneità». Il rischio, altrimenti, è che come unico risultato si ottenga, da un lato, la saturazione degli impianti, dall'altro la crescita esponenziale degli straordinari. In pratica, che la crescita produca effetti soprattutto dove il lavoro già c'è. «Seconda cosa - continua Cerfeda - è mettere in campo una seria politica per l'occupazione nel Sud. Una politica, cioè, di attrazione delle imprese, sul modello del gemellaggio tra Treviso e Manfredonia di qualche settimana fa». Per questo è necessario che il governo si impegni da subito per il superamento degli svantaggi strutturali che affliggono le aree meridionali. Cominciando dalla realizzazione delle infrastrutture necessa-

Al Nord invece, secondo il sindacato, la politica da privilegiare è quella degli orari. E qui le strategie di sviluppo e di incremento dell'occupazione si intrecciano con il dibattito in corso sulle 35 ore. È necessario dare un colpo di freno deciso - sostengono al sindacato - a quello che in alcune zone è diventato un vero e proprio abuso dello straordinario. I mezzi sono quelli noti. Incentivare le riduzioni contrattate, da perseguire anche - come insegnano significative vicende aziendali - attraverso un diverso utilizzo degli impianti. E, soprattutto, penalizzare seriamente gli straordinari. In alcune aree, specie del Nord-est, e nei settori che «tirano» maggiormente si è arrivati ad orari di lavoro «normali» di 50-52 ore alla settimana. Un regime difficilmente compatibile con un'espansione dell'occupazione.

La questione lavoro è anche al centro del piano d'azione che il governo presenterà il 15 aprile alla riunione dei ministri del Lavoro dell'Unione europea. Entro quest'anno, secondo il piano (che guarda con attenzione anche ai disoccupati di lunga durata, due milioni e 740mila secondo i dati Istat), i giovani che potranno avere una prima

esperienza lavorativa - attraverso contratti di apprendistato, di formazione-lavoro, stage, programmi di inserimento, rapporti di lavoro interinale - saranno quasi un milione. Centosettantamila in più rispetto agli 800mila del '97, con un incremento di spesa di 446 miliardi. In dettaglio, 50mila nuove opportunità verranno dall'apprendistato, 50mila dagli stage e ulteriori 50mila dai programmi di inserimento. Mentre 20mila verranno garantite con il ricorso a contratti di lavoro interinale, cioè «in affitto». Complessivamente, nel 1998, verranno attivati 400mila contratti di apprendistato e 450mila contratti di formazione (lo stesso numero dello scorso anno). Non si tratta - ricorda il sottosegretario Pizzinato - di creazione di nuovi posti di lavoro. E neppure si può parlare di nuova occupazione. La dicitura ufficiale, anzi, parla apertamente di «work experiences», cioè di esperienze lavorative, di contatti con il mondo della produzione. Ma, l'esperienza insegna, in molti casi, alla fine, se è soddisfatto, il padrone assume. Anche grazie agli incentivi economici previsti dalla legge. Tanto che le stime dicono che 146mila contratti - soprattutto di apprendistato e di formazione - nel corso dell'anno si trasformeranno in rapporti di lavoro definitivi.

Angelo Facinnetto



L'ufficio di collocamento di Roma

Frassinetti

In Campania crescono gli occupati

È un più 2,5% il dato sugli occupati della Campania registrato a gennaio dall'Istat. Di segnale positivo anche i dati su chi cerca occupazione (-6,2%). Il tasso di disoccupazione raggiunge il 24,9%. I giovani tra i 15 e i 29 anni costituiscono il 53,8% delle persone in cerca di lavoro. I tassi di disoccupazione più elevati si rilevano a Napoli (29,2%) e Caserta (28,6%). L'incremento dell'occupazione riguarda il lavoro dipendente (più 4,8%) contro una diminuzione degli occupati indipendenti (meno 3%). Il settore industriale registra un aumento del 4,3%, l'agricoltura un calo del 4,6% e il commercio una diminuzione dell'1,3%.

Chimici, riprende la trattativa

Si sblocca la trattativa per il rinnovo del contratto dei chimici ma la ripresa del confronto avverrà «in sordina» il 21 aprile, con un incontro tecnico. In quella data infatti - secondo quanto riferiscono i sindacati - Federchimica e Fulc, la federazione unitaria dei chimici, valuteranno la possibilità di proseguire nel negoziato e firseranno un calendario. La data più probabile per la ripresa ufficiale è il 28, una volta esauriti gli scioperi a livello territoriale. Ai sindacati, in queste ore, è arrivata anche la convocazione dell'Eni e dell'Unione petrolifera per il confronto sul contratto per il 15 aprile.

Lavoro: Falcomatà scrive a Prodi

Il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, non è convinto che l'emergenza occupazionale sia uguale per tutta l'Italia. E per spiegare le sue convinzioni ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi. «La questione lavoro - afferma Falcomatà - è a parole un problema che tocca il paese. In realtà, riguarda solo una parte di esso. L'altra, quella settentrionale, questo problema non ce l'ha». Per il sindaco di Reggio, i recenti provvedimenti di Treu sono «preziosi». Ora, conclude il sindaco nella sua lettera, «bisogna indicare la strada dello sviluppo delle infrastrutture che è la sola fonte del lavoro produttivo e stabile».

Le cifre del Dpef autorizzano a ben sperare, ma ora serve un po' più di coraggio

Dopo l'Euro tocca al lavoro

SEGUE DALLA PRIMA

Preistoria, d'accordo. L'Italia non è più un paese da additare come esempio di indisciplina finanziaria: ha centrato l'obiettivo dell'Euro e può dedicarsi a risolvere il problema del lavoro. A Palazzo Chigi ne sono consapevoli: il fatto che i sindacati e industriali abbiano dato la loro benedizione al Dpef rappresenta un ottimo viatico per l'appuntamento del 2 maggio a Bruxelles: in mancanza dell'approvazione formale del Documento di programmazione da parte del Parlamento (vista la ristrettezza dei tempi), il sì delle parti sociali consentirà al governo italiano di presentare delle credenziali di tutto rispetto.

Spingendo un po' sul pedale dell'entusiasmo si potrà anche ragionevolmente sostenere che l'Italia può pensare ad aumentare i posti di lavoro proprio perché ha centrato l'obiettivo dell'Euro. Così come i risparmiatori corrono in questi giorni

ad incassare i guadagni di Borsa, insomma, il paese comincia a toccare con mano il cosiddetto «dividendo di Maastricht», ossia l'effetto benefico del risanamento.

Se poi questo effetto sarà reale o solo virtuale è presto per dirlo. Molto dipenderà - e Prodi lo sa bene - dai progetti che saranno messi in campo, e dai tempi. Nel vertice di ieri tra governo e sindacati, ad esempio, il povero segretario della Uil Pietro Larizza a momenti è caduto dalla sedia quando si è sentito dire che il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria avrebbe preso dai 15 ai 18 anni. E chiaro che i tempi non possono essere questi. Così come è chiaro che gli errori del recente passato non andranno ripetuti (il patto per il lavoro mai del tutto attuato, la conferenza per l'occupazione passata in cavalleria...). Il quadro economico delineato dal governo per i prossimi anni autorizza non solo ad essere moderatamente ottimisti, ma anche ad essere un



po' più coraggiosi.

Senza bisogno di mettersi a giocare con le cifre. Per un attimo, ieri pomeriggio, da Palazzo Chigi è risuonato un vecchio (e sfortunato) slogan: «un milione di posti di lavoro». È stato quando le agenzie di stampa hanno battuto la notizia del «piano d'azione» del governo per l'occupazione che sarà presentato ai partner Ue. Circa un milione di occupati nel 1998, riferiva l'Ansa. Poi si è capito che le cose stavano in un modo leggermente diverso. Entro l'anno, in realtà, un milione di giovani dovrebbero incontrare un lavoro, o qualcosa che gli assomiglia molto: apprendistato, formazione, occupazione «in affitto», stage, ecc. Lavoro precario, insomma, che solo in minima parte (140mila unità) si trasformerà in lavoro stabile. Meglio di niente, certo, ma ancora non basta. E ha poco senso anche disquisire se nei prossimi tre anni i posti in più saranno 670mila (come si evince dal Dpef),

700mila (come arrotonda il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni) o 900mila (come esagera il verde Manconi).

C'è una notizia fornita ieri dall'Istat sulla quale varrebbe la pena di riflettere: nel gennaio scorso in Campania si è registrata una decisa inversione di tendenza, con un sensibile aumento degli occupati (+2,5%) e un ancora più forte calo dei disoccupati (-6,2%). Bene. Peccato però che - andando a scavare sotto le cifre - si scopre che l'aumento riguarda posti a bassissima qualificazione e che diplomati e laureati continuano a trovare enormi difficoltà nell'inserirsi nel mondo del lavoro. E magari tra qualche tempo si scoprirà - come spesso avviene - che una parte di quei disoccupati «scomparsi» ha semplicemente rinunciato a cercare un'occupazione. Il che dimostra che la battaglia per il lavoro è difficile, di lunga lena, e non si vince con i proclami. [Riccardo Liguori]

La ministra del lavoro francese ospite di un convegno dei Ds. E Veltroni assicura: «Niente effetti meccanici, ma ci crediamo anche noi»

Aubry: «Più posti, non miracoli dalle 35 ore»

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e la ministra del lavoro francese Martine Aubry, insieme, a parlare dell'Europa e del dramma dell'occupazione, dei rimedi che possono o non possono venire dalle leggi che Francia e Italia stanno definendo per le 35 ore. Ieri mattina a Roma è stato confermato quel legame particolare che negli ultimi tempi ha sempre di più unito Roma e Parigi sulla via dell'Euro. Un dato politico - due sinistre al governo - e culturale - due grandi paesi latini di fronte alla Germania - che pesano. Ma fino a che punto le politiche sociali di Prodi e Jospin hanno un segno uguale?

L'iniziativa di ieri era dei Democratici di sinistra (sul palco anche Marco Minniti e Fiorella Ghilardotti). Il responsabile del lavoro Alfiero Grandi ha fatto l'ospite di casa, e ha insistito molto sull'esigenza di politiche europee mirate all'occupazione, ora che, dopo il risanamento, l'Euro sembra una certezza. La legge sulle 35 ore è «uno degli strumenti», non l'«unico», e sono sbagliati i «furori ideologici contrapposti». Però per Grandi è un provvedimento importante, e la maggioranza deve impegnarsi per «tempi parlamentari veloci», concordando insieme anche le modifiche al testo del governo, da elaborare

nel confronto con le parti sociali. I vantaggi - dice - saranno anche la stabilità politica e lo sblocco delle incertezze sui contratti che la Confindustria sta accampando. È chiaro che i Ds non vogliono restare troppo schiacciati tra l'uso che delle 35 ore fa Rifondazione, e la risposta che viene dagli industriali e, diversamente, dai sindacati. La «sponda» francese diventa assai importante, e Martine Aubry non ha deluso le attese. Nel suo intervento e in una breve conferenza stampa, la determinatissima ministra francese, coadiuvata dal collega di governo Claude Bartolone, ha illustrato in lungo e in largo la filosofia che ha fatto delle 35 ore un punto centrale della politica di Jospin. Certo, non ci sono attese «miracolistiche», ma la Francia, che scommette su una ripresa stabile e duratura, si aspetta molti posti di lavoro in più (anche se cifre non ne sono state fatte), risultati efficaci sul fronte degli «esclusi» dal mercato del lavoro, migliore qualità della vita, e persino un miglioramento della produttività delle imprese e uno sviluppo del metodo della «negoiazione», in un paese che non conosce certo la prassi della «concertazione» italiana. «La nostra legge - è stato detto - è semplice ed è basata su meccanismi di incentivi e



Il ministro del Lavoro francese Aubry

di scelte volontarie da parte delle aziende: quelle con meno di 20 addetti hanno 4 anni di tempo non 2». La previsione sui livelli salariali, peraltro, sembra assai precisa: gli incentivi pubblici serviranno a tutelare gli stipendi bassi, un po' meno quelli medio alti: se i primi aumenteranno

del 2-3 per cento, i secondi dovranno accontentarsi del 0,5-1 per cento. La Aubry ha insistito molto sull'impegno politico culturale in cui matura la legge: le ricette liberiste da sole falliscono sul terreno dell'occupazione, poiché il mercato «vede solo il vantaggio immediato», ma non l'evoluzione futura dei mestieri e i problemi sociali. Lo scontro col padronato è stato e resta duro, ma il presidente degli industriali francesi, dopo le elezioni cantonali, è andato a trovare Jospin per riaprire il dialogo. Ci vorrà quindi un «movimento» a sostegno della legge, ma la ministra registra anche fatti positivi: già 2000 imprese hanno ridotto gli orari, la Toyota non ha esitato a investire in Francia, e la tendenza si allarga in Europa (in Germania nell'industria già si fanno le 35 ore, 34 nei Paesi Bassi, 37 nel Belgio, mentre in Austria è partito il dibattito).

Veltroni condivide la filosofia civile e sociale della «cugina» francese: la priorità europea ora deve essere l'occupazione. Anche perché segnali conflittuali come quelli che arrivano da Strasburgo come da Torino e da altre città europee, parlano del pericolo di una più larga frattura tra istituzioni e generazioni che non riescono a vedere più un futuro migliore. L'ordine delle priorità metodologiche del presidente del consiglio italiano, però è un po' diverso: la riduzione dell'orario viene dopo la «flessibilità» - certo «governata contro marginalità e precarietà» - e la formazione, e prima dell'innovazione tecnologica. Veltroni comunque difende la legge che garantirà - non in virtù di «rapporti meccanici», ma perché accompagnata da politiche mirate e dal sostegno alla concertazione - nuovi posti di lavoro e migliori livelli di qualità della vita. E la maggioranza - garantirà concludendo il capogruppo alla Camera dei Ds Fabio Mussi - è determinata a non far impantanare il provvedimento in Parlamento. Una differenza tra Francia e Italia infatti è certa: a Parigi la fatica parlamentare maggiore è fatta, a Roma deve ancora incominciare.

Alberto Leiss

IL CASO

Ma Carniti è polemico

«Sinistra europea divisa»



La professione di ottimismo (peraltro moderato) di Martine Aubry sull'efficacia delle 35 ore, poi seguita dal ministro del lavoro italiano Tiziano Treu e da Walter Veltroni, ha trovato qualche interrogativo polemico da parte di Pierre Carniti, che ha una sua ricetta sulla riduzione d'orario: 32 ore legali per arrivare, e arrivarci in fretta, pena l'inefficienza, a una media di 35 reali tra orari lunghi e corti. E senza spese aggiuntive dello Stato. Carniti invita poi a non credere alla polemica confindustriale: il vero obiettivo non sono le 35 ore, ma il doppio livello contrattuale. Per lui, infine, non è vero che la sinistra al governo in 13 paesi europei su 15 ha già elaborato politiche sociali condivise. «Di comune c'è solo la preoccupazione: bisogna fare molta di più e in fretta». Gli ha risposto Fabio Mussi: «Veramente la Confindustria per ora dice che la legge è intrattabile, e l'opposizione parlamentare già annuncia un referendum. Dovremo darci da fare per portare a buon esito un provvedimento che sarà solo un tasto della tastiera da suonare per l'occupazione». In sala, tra gli altri, Bruno Trentin e Sergio Cofferati. Al segretario della Cgil la signora Aubry ha augurato «buona fortuna».